

Caorso
Primo
giorno
di sit-in

GIOVANNA PALLADINI

CAORSO Dalla centrale nucleare più grande del nostro paese ieri non è uscito nemmeno uno dei fusti contenenti scorie a bassa e media radioattività (resine, stracci etc). L'operazione di trasferimento delle scorie verso altri paesi europei, dove si procede ad un processo di ridimensionamento del volume, è stata infatti bloccata in coincidenza con la settimana di iniziative e sit-in davanti ai cancelli dell'impianto organizzata da ambientalisti, Fgci, Dp, Lega ambiente e radicali. Il trasferimento delle scorie era stato avviato nel luglio scorso e, dopo qualche giorno di sospensione, era ripreso il 15 settembre con frequenza quotidiana.

Ieri, intanto, si è tranquillamente svolta la prima giornata di blocco dei cancelli della centrale di Caorso promossa anche per avviare la campagna per il «sì» al referendum antinucleare. Fronteggiando un intenso, quanto improvvisamente, quanto improvvisamente, una decina di ambientalisti, tra cui i deputati verdi Gianni Mattioli, Franca Bassi, Anna Donati e Edo Ronchi di Dp (la comunista Cristina Bevilacqua è attesa per domani), hanno sostenuto nel piazzale antistante il centro di informazioni dell'Enel Alle 16.30 era previsto un incontro con i dipendenti della centrale (che occupa circa 400 lavoratori), ma solo una decina di essi hanno risposto all'invito. Segno di disinteresse, come è stato detto dagli stessi lavoratori presenti, ma anche di una precisa posizione. A Caorso, è infatti, forte la preoccupazione circa le prospettive occupazionali qualora l'impianto non dovesse più rientrare in produzione. «Arturo», come convenzionalmente viene chiamato il reattore della centrale, è infatti fermo da quasi un anno. Da quando, cioè, vennero avviati i normali lavori di manutenzione. Da allora nessuna data certa è mai stata decisa per il riavvio dell'impianto.

Nel confronto tra lavoratori e manifestanti è emersa la consapevolezza che il «fermo» di Caorso potrebbe anche essere definitivo. «È una ipotesi che deve essere presa in considerazione come estremamente realistica», hanno osservato Mattioli e Ronchi ed è per questo che si rende indispensabile affrontare il problema delle prospettive di lavoro sia per i dipendenti della centrale sia per i lavoratori delle ditte in appalto.

Nei prossimi giorni sono previsti altri dibattiti sul problema dell'uso del nucleare civile e momenti di incontro con la popolazione di Caorso. **Catanzaro.** «Catena umana» ieri mattina intorno alla sede regionale Enel di Catanzaro - vi hanno partecipato circa 500 persone - per protestare contro la megacentrale a carbone di Gioia Tauro. Le organizzazioni ambientaliste, dei lavoratori agricoli, del Pci, la Fgci, Dp e il comitato del sindaco della Piana hanno manifestato a lungo contro l'impianto che distruggerebbe la zona. In un suo comunicato il Wwf ha protestato contro la polizia presentatisi «in assetto da guerriglia urbana» ad una manifestazione chiaramente pacifista.

L'emergenza-Adriatico
In Comune a Bologna
proiettate le immagini
del disastro ecologico

**Gusci aperti
bianchi come lapidi in fondo al mare**

La «più acuta emergenza ecologica del Paese», vale a dire la mancanza di ossigeno che sta uccidendo l'alto Adriatico, è stata discussa ieri nella sala del Consiglio regionale a Bologna. «Vogliamo una conferenza nazionale per coordinare le iniziative di risanamento». Ieri finalmente c'è stata una margareggiata: forse anche la Natura conosce i tempi del governo, ed ha deciso di muoversi da sola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Abbassate le luci, per favore». La sala del Consiglio regionale resta buia per un attimo, poi su uno schermo appaiono immagini terribili: mostrano il disastro ecologico che sta uccidendo l'alto Adriatico. «Questa è una stella marina», spiega il dottor Attilio Rinaldi, biologo della Regione che da anni segue lo stato di salute del mare - che si contorce sul fondo. Gli ultimi spasmici prima della morte. Guardate questa foto: sul fondo marino, davanti a Cesenatico, si vedono soltanto gusci «aperti, bianchi come lapidi». Le immagini si susseguono, stringono il cuore. «Questa foto è stata scattata al mattino, vicino alla riva: i pagnelli li cercano ossigeno. Quest'altra immagine è stata scattata dopo poche ore: sono tutti morti». Dalla Daphne non c'è un posto libero. All'incontro - convocato dal presidente della Regione Luciano Guerzoni - è presente il ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo; ci sono tutti i sindaci della Riviera. Da fuori regione è arrivato solo un assessore delle Marche, Capodoglio; i presidenti delle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, hanno inviato messaggi di adesione.

«Da uno a tre chilometri dalla costa - spiega l'assessore Giuseppe Gavioli - la moria di pesci e molluschi è del 95-100%. L'area dove l'ossigeno (mancanza di ossigeno, n.d.r.) è presente si estende dal Delta del Po a Cattolica, fino a venti chilometri verso il largo: in tutto sono circa 900-1000 chilometri quadrati».

«Da anni denunciavamo l'assenza di un coordinamento; le quattro Regioni padane - spiega Luciano Guerzoni - chiedono inutilmente di poter costituire, con lo Stato e con il magistrato del Po, un'Agenzia per un governo coordinato del Po a partire dal disinquinamento delle acque: da anni il governo si è assunto l'impegno di attivare una linea prioritaria di risorse per il disinquinamento del grande fiume, e di mettere una nuova disciplina per l'uso di sostanze chimiche e tossiche in agricoltura. E cosa è successo? Molte promesse, quasi nessun fatto; persino i 100 miliardi stanziati per depurare il Po sono stati «dirottati» dal Fio in diverse aree e direzioni, con interventi sconordinati e frammentari. Guerzoni chiede un incontro urgente con il presidente del Consiglio Goria; chiede che governo e Regione convochino subito una conferenza nazionale sull'Adriatico, «oggi la più acuta emergenza ecologica del paese».

In attesa di avere l'Agenzia per il governo del bacino del Po, spiega Guerzoni, il governo deve essere disponibile subito ad un coordinamento con tutte le regioni padane. L'emergenza Adriatico non è problema regionale: interessa un quarto del territorio italiano, ed un terzo della popolazione. Ma si discute di questo mare soltanto quando c'è l'emergenza: la notizia quando finiscono sulle spiagge quando ancora ci sono i turisti (come tre anni fa) o quando il disastro è tale - come avviene in questi giorni - che anche il governo centrale non può «fare finta di niente». Per il resto, promesse e basta: di fronte all'attualità si alzano i parametri di legge, i soldi stanziati per depurare prendono altre strade.

Non tutti coloro che volevano parlare, nella sala del Consiglio, hanno potuto farlo. Alcuni interventi hanno descritto come la gente dell'Adriatico vive l'emergenza. «I pescatori - ha detto il sindaco di Goro, nella cui Saccisa si è verificata la strage di vongole e cozze - il primo ottobre torneranno a pesca».

«Non lo chiedo a me, non sono il Padreterno. Ma bisogna aiutare la provvidenza. Con gli attuali progetti Fio sulle acque reflue, il tasso di inquinamento dovrebbe diminuire del 40% nei prossimi 6 o 7 anni. Troppo poco, bisogna agire anche sul settore agricolo ed industriale».

Come si può affrontare il problema Adriatico? Quali misure pensate di prendere?

Il ministro, nel corso del dibattito, ha detto: «Non si tratta certo di ordinaria amministrazione. La Riviera, il Po e le aree contigue sono alla sommità delle priorità ambientali. Cosa fare? Potrei cavarmela dicendo che sono d'accordo con la richiesta, fatta oggi, di una conferenza nazionale sull'Adriatico. Ma non basta: bisogna avere le idee chiare su cosa deve uscire da queste conferenze. Bisogna avviare un'azione ad alto livello che permetta di affrontare una situazione complessa. Emergenze come quella che si vive oggi debbono insegnarci ad affrontare il problema alle radici».

Ma fino ad oggi, che cosa è stato fatto?

Ciò che è stato fatto non è sufficiente, ma va ricordato. Per le acque reflue, nel 1986-87, dal Fio sono stati stanziati 440 miliardi. Ma occorrono più coordinamento e più trasparenza nei criteri. Ci sono sprechi perché i progetti non sono inquadriati in programmi generali, e perché sono previsti investimenti e non imprese gestionali».

Il ministero per l'Ambiente come pensa di muoversi?

Parola di ministro. □ J.M.



VENEZIA Ammontano a circa 25 milioni di tonnellate i rifiuti solidi urbani prodotti ogni anno in Italia, di otto milioni dei quali non si conosce il destino finale. Certamente, una quota rilevante viene scaricata in modo incontrollato nell'ambiente, generando fenomeni di contaminazione di grande pericolosità ambientale e sanitaria, per non parlare dei danni arrecati al paesaggio. Non meno del 50 per cento di tali rifiuti, inoltre, è costituito da imballaggi, soprattutto contenitori di generi alimentari e vari tipi di involucri per merci acquistate al minuto. E quanto è emerso ieri, a Venezia, in occasione della conferenza nazionale sul tema «Imballaggi e ambiente». Un fenomeno, quello dell'abbandono degli imballaggi, che provoca due risultati negativi. Da un lato, infatti, si imbratta o addirittura si inquina l'ambiente, mentre dall'altro si sottrae il rifiuto sia al suo eventuale riutilizzo o riciclaggio, sia al suo smaltimento. Da qui l'esigenza di «perseguire con estrema decisione e con inflessibile rigore quella piaga della nostra società che è lo scarico incontrollato degli imballaggi».

Non è venuto «a fare promesse», ed ha detto che il ministero dell'Ambiente trova difficoltà a coordinare scelte ed investimenti nella «patria delle competenze». L'area del Lambro, il Po e l'Adriatico - dice il ministro Giorgio Ruffolo - vanno risanati subito, perché «gridano vendetta». Il programma dovrà essere approvato assieme alla Finanziaria, altrimenti...

«Ormai il Lambro, il Po e l'Adriatico gridano vendetta»

Quanti anni ci vorranno perché l'Adriatico diventi un mare meno morto? Lo chiediamo al ministro Giorgio Ruffolo, economista, neoministro all'Ambiente, all'incontro svoltosi a Bologna. Non lo chieda a me, non sono il Padreterno. Ma bisogna aiutare la provvidenza. Con gli attuali progetti Fio sulle acque reflue, il tasso di inquinamento dovrebbe diminuire del 40% nei prossimi 6 o 7 anni. Troppo poco, bisogna agire anche sul settore agricolo ed industriale.

«Sono le piccole cose che fanno le grandi opere»: benedetta così dal ministro della Difesa, Zanone, è scattata ieri l'operazione «Piave pulito 1987». Reparti dell'esercito, assieme a volontari civili, sono impegnati per due settimane nella bonifica delle sponde del «fiume sacro alla patria». Per la prima volta le forze armate sono impegnate ai di fuori di situazioni di emergenza.

Valerio Zanone ha anche affermato, e la cosa non è molto piaciuta ai verdi: «Al romantico delle marce, centri di coordinamento radio, servizi medici e chimici. Prima dell'avvio, un ufficiale dell'esercito ha «esplorato» a piedi, in vari giorni, le sponde. Ieri, nelle prime ore dell'operazione, oltre ai rifiuti più disparati è stata trovata anche una ennesima discarica di fanghi industriali a Sernaglia della Battaglia, non individuata in precedenza. Pare provengano da qualche calaturificio, i tecnici ci sono subito impegnati ad analizzarli: uno dei rischi di questa operazione è appunto la rimozione dei rifiuti tossici, che maltrattati potrebbero penetrare maggiormente nel terreno e nelle falde acquifere».

Non mancano le critiche. Le principali le hanno sollevate Wwf e Lega Ambiente, i cui volontari pure partecipano all'operazione. «È una iniziativa giusta ma limitata, la Provincia non ha intenzione di darle seguito. Pa' sarà qualche giorno tutto tonerà come prima», dicono Cinzia Garavelli (Wwf) e Fausto Pozzobon (Lega). È un po' la stessa posizione del Pci. Afferma Luciano De Bianchi, consigliere provinciale: «Il 50 per cento dei comuni rivieraschi non ha depuratori. Più della metà dei depuratori esistenti produce scarchi comunque inquinanti. Ci sono le falde avvelenate, i divieti di balneazione quasi dappertutto. Le industrie a loro volta scaricano senza controllo. Il problema più grosso insomma è l'inquinamento dell'acqua del Po. Occorrerebbero bonifiche, sistemazioni idrauliche e controlli sistematici. Noi insistiamo per la creazione di un Parco del Piave. L'operazione pulizia delle sponde è positiva, ma rischia di fermarsi all'estetica». Oppure, come dice il capogruppo provinciale Roberto Bolis: «Operazione senz'altro ecologica ma all'insegna dell'ecologia senza sostanza». Domenica 11 ottobre la conclusione, con una grande festa a Santa Lucia. Ci saranno anche i ministri Zanone, Ruffolo e De Rose.

«Sono le piccole cose che fanno le grandi opere»: benedetta così dal ministro della Difesa, Zanone, è scattata ieri l'operazione «Piave pulito 1987». Reparti dell'esercito, assieme a volontari civili, sono impegnati per due settimane nella bonifica delle sponde del «fiume sacro alla patria». Per la prima volta le forze armate sono impegnate ai di fuori di situazioni di emergenza.

«Sono le piccole cose che fanno le grandi opere»: benedetta così dal ministro della Difesa, Zanone, è scattata ieri l'operazione «Piave pulito 1987». Reparti dell'esercito, assieme a volontari civili, sono impegnati per due settimane nella bonifica delle sponde del «fiume sacro alla patria». Per la prima volta le forze armate sono impegnate ai di fuori di situazioni di emergenza.

«Sono le piccole cose che fanno le grandi opere»: benedetta così dal ministro della Difesa, Zanone, è scattata ieri l'operazione «Piave pulito 1987». Reparti dell'esercito, assieme a volontari civili, sono impegnati per due settimane nella bonifica delle sponde del «fiume sacro alla patria». Per la prima volta le forze armate sono impegnate ai di fuori di situazioni di emergenza.

Convegno
Eliminare
i rifiuti
senza danni

VENEZIA Ammontano a circa 25 milioni di tonnellate i rifiuti solidi urbani prodotti ogni anno in Italia, di otto milioni dei quali non si conosce il destino finale. Certamente, una quota rilevante viene scaricata in modo incontrollato nell'ambiente, generando fenomeni di contaminazione di grande pericolosità ambientale e sanitaria, per non parlare dei danni arrecati al paesaggio. Non meno del 50 per cento di tali rifiuti, inoltre, è costituito da imballaggi, soprattutto contenitori di generi alimentari e vari tipi di involucri per merci acquistate al minuto. E quanto è emerso ieri, a Venezia, in occasione della conferenza nazionale sul tema «Imballaggi e ambiente». Un fenomeno, quello dell'abbandono degli imballaggi, che provoca due risultati negativi. Da un lato, infatti, si imbratta o addirittura si inquina l'ambiente, mentre dall'altro si sottrae il rifiuto sia al suo eventuale riutilizzo o riciclaggio, sia al suo smaltimento. Da qui l'esigenza di «perseguire con estrema decisione e con inflessibile rigore quella piaga della nostra società che è lo scarico incontrollato degli imballaggi».

In conformità con le direttive Cee, la stessa commissione ha indicato nel riutilizzo o nel riciclaggio degli imballaggi «la via più razionale per salvaguardare l'ambiente». In particolare, il riciclaggio viene considerato «un obiettivo alla portata» per quanto riguarda gli imballaggi di carta, cartone, vetro, alluminio e banda stagnata, mentre per gli imballaggi di materia plastica (che dal 1991 saranno messi al bando) alcuni fattori rendono tale traguardo «più difficilmente raggiungibile».

Manca acqua
Corteo
di protesta
a Napoli

NAPOLI La «grande sete» continua a tormentare i napoletani. Dai rubinetti l'acqua sgorga a giorni alterni ma i turni predisposti dall'Aman, l'acquedotto municipale, non sempre vengono rispettati: cosicché interi condomini restano a secco anche quando, sulla carta, dovrebbero essere riforniti del prezioso liquido. Una situazione di enorme disagio, ampiamente prevedibile già prima dell'inizio dell'estate. Sotto accusa, in primo luogo, la Regione Campania che non ha provveduto in tempo a fronteggiare l'emergenza. Per questo motivo la Federazione comunista napoletana ha indetto per questo pomeriggio (ore 17.30) una manifestazione di protesta in piazza Matteotti. Successivamente delegazioni si recheranno in Prefettura, al Comune e alla Regione per sollecitare interventi concreti capaci di garantire la normale erogazione dell'acqua. Pesante la situazione nelle scuole: più del 25% sono ancora chiuse per motivi igienici.

Fuorilegge la fiera degli uccelli

Doveva essere una fiera come tutti gli anni. Confusione, qualche ora di ingorgo stradale, il solito via vai di cacciatori alla ricerca del miglior richiamo. La Fiera degli Uccelli, che si tiene puntualmente ogni anno a Porta Romana, anche per questo fine settimana aveva schierato passerii, tordi bottaccio, tordi sassello, storni, cesene, allodole e merli tutti in gabbia, ieri mattina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE Ma qualcosa si è inceppato e, insieme agli appassionati della doppietta, il luogo si è ben presto riempito di carabinieri e vigili urbani. Alle 5 di mattina Porta Romana era in piena attività. Le gabbie in bella vista su un banco e giacche e accessori per il cacciatore e l'accolto.

In meno di due ore sono stati sequestrati 3.500 uccelli,

a cui la Lac e la Lipu avevano presentato un esposto la settimana scorsa, ha accolto le richieste delle associazioni ecologiste. Basandosi sulla convenzione di Berna, e sulla legge italiana n° 503/82 che ne detta le norme di attuazione, il pretore ha disposto un sequestro in affidamento ai proprietari impedendo loro, però, sia di esporli che di venderli nel corso della Fiera. Ai volatili è stata risparmiata anche la consueta esibizione canora, dal momento che i «cantanti» si sono ritrovati sotto sequestro.

La convenzione di Berna vieta la cattura, la detenzione e la vendita di tutti gli uccelli selvatici viventi in Europa. Vieta, così, la pratica dell'uccellazione e mette in crisi la caccia praticata con l'appostamento. Nessun uccello vivente in Europa, infatti, può essere utilizzato come richiamo. In più esiste un articolo del codice penale, il 727, che vieta il maltrattamento degli animali. Le due organizzazioni ambientaliste hanno precisato che «molti tordi erano detenuti in gabbie strette e ad alcuni era stato praticato il taglio del ventre allo scopo di determinarne il sesso». Quest'anno, per la prima volta, le norme protezionistiche hanno trovato applicazione.

Insieme agli uccelli sono state sequestrate trappole e tagliole. Strumenti barbari di caccia, tra l'altro non consentiti dalla legge, che facevano bella figura sui banchi degli espositori. Le reazioni degli espositori, come era prevedibile, non sono state delle più tranquille. Insulti e minacce si sono sprecati, anche se la presenza massiccia delle forze dell'ordine è servita a mitigare gli animi.

La Fiera degli Uccelli viene organizzata dalla Federaccia e finora non aveva mai subito il sequestro totale. Negli anni passati non era mancata la contestazione da parte delle associazioni ambientaliste, ma tutto si era risolto a buon mercato per gli espositori. Anche l'anno scorso ornitologi della Lipu, scortati da agenti in divisa, avevano sequestrato qualche esemplare. Si trattava, però, di specie protette o in via di estinzione. Mai, finora, erano state applicate le norme internazionali in materia di protezione dei volatili.

COME SI BEVE IL VINO IN OTTOBRE, IL MERCOLEDÌ, NEGLI ANNI BISESTILI, CON LA LUNA PIENA, IN LUGLIO, IL PRIMO APRILE, NELLE DOMENICHE D'INVERNO, IN FERIE, IL VENERDÌ DI CIASSETTE, A NATALE, IN FEBBRAIO, A FERRAGOSTO, NEI WEEKEND, IL LUNEDÌ, IN AUTUNNO, A PASQUETTA, IN GENNAIO?